

Ambiente

Rifiuti, perché non si può ridurre tutto il dibattito "solo" ai termovalorizzatori

I player del settore denunciano un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo dei rifiuti. Ci sono infatti criticità di cui si parla poco: ad esempio, in Italia servono nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici



Redazione

21 NOVEMBRE 2018 11:52



Ansa

E' sbagliato ridurre tutto il dibattito sui rifiuti al solo **"termovalorizzatori sì o no"**, e a **"quali e quanti ne servono davvero"**. Il problema è molto più ampio. Gli esperti del settore, riuniti mercoledì a Roma, mettono in chiaro che in Italia manca, e da molto tempo, una visione strategica che definisca un piano di azione concreto e risolutivo. Il **rapporto WAS 2018** - che riporta l'analisi del settore del waste management nel nostro paese - denuncia un grave gap infrastrutturale che investe tutta la filiera del trattamento e del riciclo dei rifiuti. E mentre si avvia a partire la regolazione indipendente dell'Arera (l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente), le aziende si scontrano con la **difficoltà di fare investimenti a causa di un quadro normativo complesso** e che di fatto blocca l'innovazione e, paradossalmente, proprio la crescita dell'economia circolare.

È quanto emerge dal Rapporto WAS 2018 "Il waste management tra industria e policy, la sfida della regolazione" che come ogni anno scatta una fotografia puntuale del settore della gestione dei rifiuti urbani, mappando gli investimenti e le operazioni straordinarie per tracciare i trend strategici prevalenti. È stato presentato a Roma all'Auditorium Vittorio Veneto alla

presenza dei vertici delle maggiori aziende del settore e i principali interlocutori istituzionali che si sono confrontati sui profili industriali e sulle politiche nazionali.

In Italia manca pianificazione strategica

"Sviluppare la raccolta differenziata e il riciclo è basilare" spiega Alessandro Marangoni, AD di Althesys, "ma serve ragionare sull'intera filiera del waste management. Raccolti materiali riciclabili e rifiuti organici servono gli impianti per trattarli e valorizzarli. Servono anche termovalorizzatori per recuperare energia dai rifiuti non recuperabili altrimenti, distribuiti in modo coerente con i fabbisogni sul territorio in modo da **limitare gli impatti ambientali**, sia dello smaltimento in discarica, o peggio illegale, sia del trasporto dei rifiuti su lunghe distanze. Serve, insomma, quella pianificazione strategica che è sempre mancata nel nostro Paese".

Ad esempio, sono necessari **più impianti per trattare la frazione umida**, sia per produrre compost che biometano. Nel caso in cui, pur centrando gli obiettivi europei del 65% di riciclo dei rifiuti urbani al 2030 il Paese non riesca a ridurre la produzione procapite, occorreranno - secondo i calcoli del WAS - 56 nuovi impianti di trattamento dei rifiuti organici. Se invece l'intera Italia arrivasse agli standard attuali di riduzione dei rifiuti del Veneto (molta raccolta differenziata e bassa produzione procapite) ci sarebbe comunque bisogno di nuovi impianti di compostaggio, circa 16. In tutti e due i casi, **la raccolta differenziata e il riciclo spinti** abbasserebbero il fabbisogno nazionale di inceneritori. Che possono invece essere necessari in regioni, come la Sicilia, dove oggi mancano totalmente. Infatti, sempre proiettando i calcoli degli impianti necessari al 2030, nello scenario a bassa produzione di rifiuti, l'isola per essere autonoma avrebbe bisogno di capacità per oltre 1 milione di ton. La situazione diventa più critica nello scenario "alta produzione" di rifiuti, dove **gli impianti delle regioni del Nord non sono sufficienti a coprire i deficit di Centro e Sud**, con un fabbisogno totale di nuova capacità per 260.000 ton. Anche in Sardegna aumenta il deficit (34.000 ton).

IN EVIDENZA

► [Rifiuti, perché è sempre emergenza](#)

Rifiuti, perché l'Italia è a uno snodo cruciale

In definitiva l'analisi sulla situazione 2018 dell'industria italiana della gestione dei rifiuti evidenzia come **il settore stia attraversando una fase di profonda**

trasformazione giungendo a uno snodo cruciale per il suo sviluppo: da una parte si registra un positivo sviluppo verso la circular economy e dall'altra il comparto è in attesa di confrontarsi con la nuova regolazione. Il report delinea dunque lo scenario competitivo, analizzando i 238 maggiori player attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Nel complesso, un settore con **11 miliardi di euro di valore** delle produzioni, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese locali e familiari, il cui operato vede un incremento del 3% delle tonnellate di rifiuti raccolte rispetto al 2016 e una percentuale di raccolta differenziata cresciuta, passando dal 53,4% al 56,6%. Tuttavia a fronte del dinamismo delle maggiori aziende e dell'evoluzione verso la circular economy, l'ultimo anno ha visto un **sostanziale immobilismo delle policy nazionali**. Sul piano industriale il panorama è articolato, caratterizzato dal consolidamento dei top player, ma anche dal persistere della frammentazione e da varie gestioni locali fragili e di corto respiro.

 **Emergenza rifiuti nel Napoletano, novembre 2018 (Ansa)**



"Lo sviluppo dell'economia circolare", conclude Marangoni "cambierà sempre più la fisionomia dei mercati, che diventeranno sempre più interconnessi, integrati, e globalizzati. La crescita delle materie prime seconde, l'ingresso di attori esterni al settore ambientale, il **progresso tecnologico** renderanno sempre più arduo definire i confini e gli scenari futuri. La trasformazione dell'industria del waste management sta accelerando e **il settore sarà nei prossimi anni molto diverso da come lo conosciamo oggi**. Serve dunque un salto in avanti anche dei policy maker italiani per disegnare una vera politica industriale.